

MICHELE ASOLATI

UN “ARCHIVIO” MEDIEVALE DAL BASSO POLESINE

Presso il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Chioggia si conserva un nucleo di materiali numismatici e sfragistici da rinvenimento nel territorio della diocesi clodiense. Spicca per quantità e qualità soprattutto il gruppo dei sigilli bizantini, papali e veneziani, sui quali si concentra questo articolo. In particolare, i sigilli veneziani si distribuiscono, senza sostanziali soluzioni di continuità, tra le autorità dogali dell'intero XII secolo. Questa circostanza lascia ipotizzare che il rinvenimento, da localizzare entro un'area assai ristretta, alluda all'esistenza di un archivio collegato a funzioni di controllo territoriale.

At the Museo Diocesano d'Arte Sacra in Chioggia there is a nucleus of numismatic and sfragistic materials, found in the territory of the Diocese of Chioggia. This article focuses on a group of Byzantine, Papal and Venetian seals, that stands out for their quantity and quality. In particular, the Venetian seals are seamless distributed among the Doges of the entire 12th century. This circumstance suggests that the discovery, to be located within a very restricted area, alludes to the existence of an archive linked to territorial control functions.

Dans le Museo Diocesano d'Arte Sacra de Chioggia se trouve un lot de matériel numismatique et sfragistique, découvert dans le territoire du diocèse de Chioggia. L'ensemble des sceaux byzantins, papaux et vénitiens, sur lesquels se concentre cet article, se remarque surtout par sa quantité et qualité. En particulier, les sceaux vénitiens se répartissent au XII siècle, sans solution de continuité, entre les Doges. On pourrait alors supposer que la découverte, à localiser dans une aire très restreinte, implique l'existence d'une archive avec des fonctions de contrôle territorial.

BRUNO CALLEGHER

UN INEDITO SIGILLO DI UNO DEI PRIMI PATRIARCHI LATINI DI ANTIOCHIA

Il sigillo in piombo, con attendibile indicazione di provenienza da scavi effettuati alla fine degli anni Settanta del Novecento nell'area della chiesa della Trasfigurazione sul monte Tabor (Galilea inferiore - Israele) rappresenta un unicum di grande valore, un nuovo sigillo patriarcale della sede di Antiochia sotto dominio latino. Nonostante l'epigrafia molto rozza non consenta un'immediata lettura, il confronto con altri rarissimi sigilli dei patriarchi della stessa sede ha permesso di individuare il nome del patriarca antiocheno Bernardo (1075-1135), forse proprio nella fase iniziale del suo insediamento, in contesa con l'altro patriarca ortodosso/costantinopolitano, Giovanni l'Oxita, in carica dal 1089 al 1100. Saranno, dunque, in presenza del sigillo del primo patriarca latino della chiesa di Antiochia, già legato papale nella prima crociata. Tale cronologia ben si armonizza, inoltre, con il fatto che l'incisore delle matrici della bolla riecheggiava modi bizantini e non controllava ancora il ductus della scrittura latino-gotica.

The lead seal was surely found during the excavation in the area of the church of the Transfiguration on Mount Tabor (Lower Galilee - Israel), at the end of the seventies of the XXth Century, and it represents a unicum of great value. It is, indeed, a new patriarchal seal of Antioch under Latin rule. Although the very rough epigraphy prevents a clear reading, the comparison with some very rare seals of the other patriarchs of Antiochia allows the identification with the Antiochian patriarch Bernard (1075-1135), perhaps just in the initial phase of his installation, in contention with John the Oxite, the other Orthodox/Constantinopolitan patriarch from 1089 to 1100. This object should be, therefore, the seal of the first Latin patriarch of the church of Antioch, a papal legate in the First Crusade. This chronology harmonizes well with the fact that the engraver of the

matrices of the bull echoed Byzantine style, and he did not yet master the ductus of the Latin-Gothic writing.

Le sceau en plomb, provenant, sans aucun doute, de fouilles effectuées à la fin des années 70 dans la zone de la basilique de la Transfiguration sur le mont Thabor (Galilée inférieure - Israël), représente un unicum, étant un nouveau sceau patriarcal du siège d'Antioche sous la domination latine. Bien que l'épigraphie très grossière ne permette pas une lecture immédiate, la confrontation avec d'autres très rares sceaux des patriarches du même siège a permis d'identifier le nom du patriarche antiochien Bernard (1075-1135), peut-être précisément dans la phase initiale de son investiture, en conflit avec l'autre patriarche orthodoxe/constantinopolitain, Jean l'Oxite, en charge de 1089 à 1100. Nous serions donc en présence du sceau du premier patriarche latin de l'église d'Antioche, déjà légat apostolique dans la première croisade. Cette chronologie expliquerait aussi le fait que le graveur des matrices de la bulle renvoyait à des formes byzantines, et qu'il ne maîtrisait pas complètement le ductus de l'écriture latino-gothique.

LE MONETE NELL'ARCA DI SAN PROCOLO A BOLOGNA

Già nel 1987 allo scopo di classificare le monete bolognesi, Michele Chimienti aveva parzialmente descritto il complesso monetale trovato nell'arca di San Procolo, situata nell'omonima chiesa di Bologna. Vi era stato deposto tra il 1389, quando il sarcofago fu aperto e i resti del santo protetti da una semplice grata di ferro esposti ai fedeli, ed il 1437, allorché fu richiusa definitivamente sino alla seguente ispezione del 1943. In quest'ultima occasione vi furono rinvenute 36 monete emesse dalle zecche di: Bologna (24), Ancona (5), Ferrara (2), Firenze (2), Siena (2) e Aquileia (1). Il presente studio si propone l'obiettivo di ricontestualizzare il rinvenimento alla luce delle ricerche più recenti sul tema dei ritrovamenti nelle tombe dei santi.

In 1987, in order to classify the coins of Bologna, Michele Chimienti had partially described the hoard discovered in the tomb of Saint Proculus, located in the eponymous church in Bologna. The coins have been placed there between 1389, when the sarcophagus was opened and the remains of the saint, protected by a simple iron grate, were exposed to the faithful, and 1437, when it was closed for good, until the next inspection in 1943. On this last occasion, 36 coins were recovered from the mints of Bologna (24), Ancona (5), Ferrara (2), Florence (2), Siena (2) and Aquileia (1). The present study aims to re-contextualize those coins, using the most recent studies on the saints' tombs finds.

Déjà en 1987, afin de classer les monnaies de Bologne, Michele Chimienti décrit partiellement l'ensemble de monnaies découvert dans l'arche de Saint Procole, située dans l'église éponyme, à Bologne. Le trésor y fut déposé entre 1389 – lorsque le sarcophage fut ouvert, et les restes du saint, protégés par un simple grillage en fer, furent exposés aux fidèles –, et 1437, quand le cercueil fut refermé,

jusqu'à l'inspection suivante en 1943. En cette occasion, 36 pièces furent retrouvées, frappées par les ateliers de Bologne (24), Ancône (5), Ferrare (2), Florence (2), Sienne (2), et Aquilée (1). L'article contextualise la trouvaille, à la lumière des recherches les plus récentes sur les découvertes dans les tombes des saints.

MARCO BAZZINI

UNA MONETA RITROVATA:
LA LIRA DI PAPA PAOLO III DELLA ZECCA DI BOLOGNA
CON LEGENDA PACI PONTIFICIAE SPQB

Il recente riordino della collezione di monete medievali e moderne del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma ha permesso di riscoprire un esemplare della lira con legenda PACI PONTIFICIAE emessa dalla zecca di Bologna nel 1538, durante il pontificato di papa Paolo III (1534-1549). Si tratta della moneta descritta da Saverio Scilla nel 1715 e della quale fino ad oggi si era persa ogni traccia.

The recent reorganization of the collection of the medieval and modern coins of the Museo Archeologico Nazionale of Parma has allowed to re-discover a copy of the lira, with the legend PACI PONTIFICIAE, issued by the mint of Bologna in 1538, during the pontificate of Pope Paul III (1534-1549). This coin, described by Saverio Scilla in 1715, was thought to be lost until today.

La récente réorganisation de la collection de monnaies médiévales, et modernes, du Museo Archeologico Nazionale de Parme a permis de redécouvrir un exemplaire de lire, avec légende PACI PONTIFICIAE, frappé par l'atelier de Bologne en 1538, sous le pontificat du pape Paul III (1534-1549). Jusqu'à présent, on croyait que cette pièce, décrite par Saverio Scilla en 1715, était perdue.

LORENZO LAZZARINI

GARGARA (TROADE).
LE MONETE D'ARGENTO DELLE DUE CITTÀ (*)

Questo studio prende in esame l'insieme della monetazione argentea (con molti inediti) di Gárgara, piccola città greca della Troade meridionale fondata in due siti diversi, una paleapoli su uno dei picchi più alti del Monte Ida, abbandonato verso la metà del IV secolo a.C. per fondare più a valle, vicino al mare, una neapoli su una bassa collina circondata da una fertile pianura. La paleapoli iniziò a coniare oboli e loro frazioni verso la fine del VI secolo a.C. e per i successivi cinquant'anni. Attorno alla metà del V secolo emise due serie complete di nominali (dracma, emidracma, obolo, emiobolo), una pesante e una più leggera, piuttosto abbondanti e testimonianti una discreta floridezza economica della polis. Gárgara continuò a battere monete d'argento sino ai primi anni di vita della neapoli. In generale, i tipi monetali al dritto si rifanno a figure mitologiche collegate a Zeus come Gárgaros/Ganimede e la ninfa Larissa, e ad Apollo, la principale divinità troadense. Al rovescio invece compaiono tipi che rimandano all'economia pastorale e agricola di Gárgara, città famosa per le sue messi, ricordate da molte fonti letterarie antiche.

This study examines the silver coinage (including many unpublished coins) of Gargara, a city on the southern Troad, that was founded on two different sites: the first settlement, on one of the highest peaks of Mount Ida, had been abandoned in the middle of the IV century B.C., and replaced by a new town, a few kilometres to the south and close to the sea, on a low hill, surrounded by

a fertile plain. The first polis started to struck obols and fractions at the end of the VI century B.C., and continuing for over fifty years. Around the middle of the V century, the city struck a complete series of nominals (drachmae, hemidrachms, obols, and hemiobols), in two emissions, a heavy and a light one, both abundant and testifying the wealthy period of the polis. Gargara continued to strike silver coins until the early years of the new city. The obverse types were inspired by the mythological figures connected to Zeus, such as Gargaros/Ganimedes and the nymph Larissa, and to Apollo, the main god in the Troad. On the reverses, the types are related to the pastoral and agricultural economy of Gargara, a town famous in antiquity for its harvests, as reported by many literary sources.

Cette étude examine l'ensemble des monnaies d'argent (avec beaucoup d'inédits) de Gargara, petite ville grecque de la Troade méridionale, fondée sur deux sites différents : une première ville était placée sur le plus haut promontoire du mont Ida, et abandonné vers le milieu du IV^e siècle av. J.-C., et la nouvelle ville, située plus en aval et près de la mer, sur une basse colline entourée d'une plaine fertile. La vieille ville commença à frapper des oboles et ses fractions vers la fin du VI^e siècle av. J.-C., et pour les cinquante années suivantes. Vers le milieu du Ve siècle, la ville frappa deux séries complètes (drachmes, hémidrachmes, oboles, et hémioholes), une lourde et une allégée, plutôt abondantes, ce qui témoigne d'une certaine prospérité économique. Gargara continua à frapper des pièces d'argent jusqu'aux premières années de la nouvelle fondation. En général, les types de droit se réfèrent à des figures mythologiques liées à Zeus comme Gargaros / Ganyède et la nymphe Larissa, et à Apollon, la divinité principale de la Troade; par contre les revers renvoient à l'économie pastorale et agricole de Gargara, ville célèbre pour ses moissons, mentionnées par plusieurs sources anciennes.

LUCA DI FRANCO - LORENZO MANCINI

IL SILENO ACCOVACCIATO CON CORNUCOPIA.
ORIGINI, CONTESTI E SIGNIFICATO DI UN SIMBOLO
MONETALE TARENTINO DELL'ETÀ DI PIRRO (*)

Su alcuni stateri della zecca di Taranto del Periodo VII Evans (281-272 a.C.) compare un inedito simbolo monetale costituito da un Sileno accovacciato con una cornucopia nella mano sinistra e un contenitore ceramico (phiale, kylix o kantharos) nella destra. In questo contributo si affronta una lettura del simbolo su due livelli, iconografico e iconologico. Nella prima parte si delinea la filogenesi dell'iconografia in esame, a partire dalle anonime figure di nani, "demoni" e komasti accovacciati dell'epoca arcaica, attraverso l'esame di diverse classi di documenti figurati (vasi plastici, ceramica, coroplastica, monete). Nella seconda parte si propone un'interpretazione del simbolo all'interno del contesto culturale della Magna Grecia del primo Ellenismo, esaminando la ricorrenza del soggetto nella coroplastica votiva di Taranto e di altri centri della costa ionica.

On some staters of the mint of Taranto – Period VII Evans (281-272 BC) – appears a new coin symbol: a Silenus squatting with a cornucopia in his left hand, and a ceramic cup (phiale, kylix or kantharos) in his right. In this paper the symbol will be interpreted on both an iconographic and iconological level. The first part outlines the phylogeny of the iconography, starting from the archaic anonymous figures of dwarves, "demons" and komasts crouching, through the examination of different classes of graphical documents (plastic, ceramic and coroplastic artefacts, and coins). In the second part we propose an interpretation of

the symbol in the religious context of Magna Graecia, during the first Hellenism, examining the recurrence of the subject in the votive terracotta figurines of Taranto, and other centres of the Ionian coast.

Sur des statères de l'atelier de Tarente – de la Période VII, selon la classification Evans (281-272 av. J.-C.) – apparaît un symbole monétaire inédit, constitué d'un Silène accroupi avec une corne d'abondance dans la main gauche, et un récipient céramique (phiale, kylix ou kantharos) dans la main droite. Dans cette contribution, l'interprétation du symbole sera abordée au niveau iconographique et iconologique. Dans la première partie se dessinera la phylogénie de l'iconographie, à partir des figures anonymes de nains, "démons" et comastes accroupis, d'époque archaïque, et à travers l'examen des documents figuratifs, tels les vases plastiques, les céramiques, la coroplathie, et les monnaies. La deuxième partie propose une lecture du symbole à l'intérieur du contexte culturel de la Grande Grèce, au cours du premier Hellénisme, en examinant la récurrence du Silène dans la coroplastique votive de Tarente, et des autres centres de la côte ionienne.

PAOLO VISONÀ

GREEK COINS FROM ALGERIA: A REASSESSMENT (*)

Nonostante vi siano stati ritrovamenti, anche se sporadici, di monete greche in Algeria negli ultimi duecento anni, la documentazione è molto scarsa. Sono stati catalogati in dettaglio solo due ripostigli di monete d'argento e una decina di rinvenimenti di monete d'argento e di bronzo, distribuiti nel nord dell'Algeria. Relativamente poche monete greche di bronzo sono state recuperate negli scavi dei siti di Igilgili e Tiddis e in un ripostiglio della tarda antichità. Se alcune scarse informazioni sulle monete greche, trovate durante il periodo coloniale (1830-1962), possono essere ricavate dalle collezioni dei musei di Algeri, Cherchell, Costantina, Orano e Skikda, non è noto alcun nuovo ritrovamento dai primi anni Ottanta del Novecento ad oggi. Durante la revisione del materiale si è notato che i siti e i ripostigli algerini includono monete di Massalia, Alessandro III, Atene e dei Tolomei, e che il più ingente gruppo di monete greche trovate in Algeria è costituito da emissioni di bronzo tolemaico.

Although Greek coins have been found in Algeria, albeit infrequently, over the last two hundred years, they have been poorly documented. Only two hoards of silver coins and ten site finds of silver and bronze coins distributed across northern Algeria have been recorded in some detail. Relatively few Greek bronze coins have been found in excavations at the sites of ancient Igilgili and Tiddis

and in a pot hoard from late antiquity. While scant information about Greek coins found in the colonial period (1830-1962) can be gleaned from the museum collections of Algiers, Cherchell, Constantine, Oran, and Skikda, no new finds have been reported since the early 1980s. This review of the evidence indicates that both Algerian site finds and hoards include coins of Massalia, Alexander III, Athens, and the Ptolemies, and that the largest group of Greek coins found in Algeria consists of Ptolemaic bronze issues.

Bien que des monnaies grecques aient été trouvées en Algérie, quoique rarement, au cours des deux derniers siècles, elles ont été mal répertoriées. Seulement deux trésors de monnaies d'argent et dix trouvailles avec des monnaies d'argent et de bronze, distribués dans le nord de l'Algérie, ont été documentés en détail. Relativement peu de monnaies grecques en bronze ont été trouvées dans les fouilles des sites d'Igilgili et de Tiddis, et dans un trésor de la fin de l'Antiquité. Quelques informations sur les monnaies grecques trouvées à l'époque coloniale (1830-1962) peuvent être déterminées à partir des collections des musées d'Alger, de Cherchell, de Constantine, d'Oran et de Skikda. Toutefois, aucune nouvelle découverte n'a été signalée depuis le début des années 1980. Ce nouvel examen des sources disponibles indique que les deux sites et les trésors algériens comprennent des monnaies de Massalia, Alexandre III, Athènes, et les Ptolémées, et que la majorité de monnaies grecques trouvés en Algérie se compose de bronze ptolémaïque.

CLIVE STANNARD - JEAN-ALBERT CHEVILLON

LE ATTIVITÀ VITIVINICOLE DI MINTURNAE E DI POMPEII
ALLA LUCE DELLE MONETE DI MASSALIA DAL FIUME
GARIGLIANO A MINTURNAE, E UN MEDIO BRONZO
DI MASSALIA CON UN SIMBOLO INEDITO (TRIDENTE) (·)

Un confronto tra le numerose monete di bronzo di Massalia, provenienti dal fiume Garigliano, nei pressi dell'antica Minturnae, e quelle emerse dagli scavi di Pompei sotto i livelli pavimentali del 79 d.C., dimostrano che, a differenza di Minturnae, Pompei smise di ricevere monete massaliote dopo la guerra sociale e la sua conquista da parte di Silla nell'89 a.C. A Pompei infatti non sembrano esserci esempi dell'emissione con il Taureau marchant, che Michel Py data all'80-50 a.C. (PBM-67), o delle serie successive. Questo farebbe pensare a una punizione di Roma nei confronti della ribelle Pompei, che si sarebbe vista sottrarre il commercio di vino, a favore di una comunità più fedele. Le monete di Minturnae includono anche un nuovo simbolo per MBM-28 di Py, del 210-125 a.C.

A comparison of the many bronze coins of Massalia from the river Garigliano at Minturnae with those from excavations below the AD 79 floor at Pompeii shows that, unlike Minturnae, Pompeii stopped receiving Massaliot coin after the Social War and its conquest by Sulla in 89: at Pompeii, there seem to be no examples of the Taureau marchant issue, which Michel Py dates to 80-50 BC (his PBM-67), or later issues. This suggests that Rome punished Pompeii for its revolt by removing its wine trade from it, giving it instead to a faithful community. The coins from Minturnae include a new symbol for Py's MBM-28, of 210-125 BC.

La comparaison de nombreuses monnaies de bronze de Massalia, retrouvées à Minturnae dans le fleuve Garigliano, avec celles des fouilles de Pompéi des niveaux précédents au 79 après J.-C., montre que, contrairement à Minturnae, Pompéi cessa de recevoir les monnaies massaliotes après la guerre sociale, et sa conquête par Sylla en 89 av. J.-C. Dans la ville de Pompéi, il ne semble pas y avoir d'exemples de l'émission dite au "Taureau marchant", que Michel Py date au 80-50 avant J.-C. (PBM-67), ou des émissions suivantes. On pourrait donc penser que Rome punit Pompéi pour sa révolte, en lui interdisant le commerce du vin, en faveur d'une communauté plus fidèle. Les monnaies de Minturnae compren-

ALESSANDRO BONA

OPULENS MONETA. NUOVE CONSIDERAZIONI SULLA SEDE
DELLA ZECCA ROMANA E MEDIEVALE DI MEDIOLANUM

*Et Mediolani mira omnia: [...]
circus et inclusi moles cuneata theatri;
templa, Palatinaeque arces opulensque moneta
et regio Herculei celebris sub honore lavacri.*

Decimo Magno Ausonio, *Ordo urbium nobilium*
(35-41)

La storia della zecca di Mediolanum, tra fasi di operosità e di inattività, è compresa tra il III secolo a.C. e il 1892. Per quanto concerne i luoghi in cui venivano coniate le monete, le uniche sedi ben note e ampiamente documentate sono quelle di età moderna e contemporanea, quando sono attivi gli ateliers di via Zecca Vecchia (1474-1778) e di via della Moscova (1778-1892). La collocazione delle zecche operative prima del periodo sforzesco è stata invece oggetto di un lungo dibattito, in quanto le fonti, documentarie o materiali, che permetterebbero di localizzarne le sedi all'interno della topografia di Mediolanum, sono tutte di natura indiziaria. Rimangono quindi da individuare non solo l'atelier insubre, ma anche quelli di età romana, tardoantica, altomedievale e comunale. In questo contributo cercherò di fornire nuove chiavi di lettura e prospettive alla vexata quaestio della localizzazione della zecca di età romana e medievale: dopo aver riesaminato integralmente i dati raccolti in oltre un secolo di ricerche, derivanti da fonti di natura archivistica, antiquaria, toponomastica, archeologica, urbanistica e numismatica, proporrò alcune precisazioni e svilupperò nuove considerazioni. Il principale limite degli studi che finora si sono occupati dell'argomento risiede infatti nell'assenza di una lettura complessiva dell'insieme di tracce che, se esaminate

settorialmente, appaiono insufficienti per giungere a qualsiasi conclusione, mentre sembrano convergere nella stessa direzione quando sono sottoposte ad una visione globale. Tale analisi sembra pertanto avvalorare l'ipotesi, avanzata per la prima volta da Attilio De Marchi nel 1917, che identificava la sede dell'atelier di età romana, forse avente continuità d'uso nel medioevo, in un edificio messo in luce nel 1908 in via Moneta, presso il foro di Mediolanum.

The mint of Mediolanum was active, with some times of inactivity, from the III Century B.C. to 1892. The only well-known, and widely documented locations, are those of the Modern and Contemporary age, when the ateliers of via Zecca Vecchia (1474-1778) and via della Moscova (1778-1892) were active. The location of the operating mints, before the Sforza rule, has been the subject of a long debate because the documentary and material sources are all circumstantial. Therefore, not only the emplacement of the Insubrian mint is to identify, but also those between the Roman age and the medieval communes. After the accurate review of the data collected over a century (archival, antiquarian, toponomastic, archaeological, urban, and numismatic sources), this paper will provide some clarifications and develop new considerations to the vexata quaestio of the location of the mint in the Roman and Medieval age. The main limitation of the previous studies lies in the absence of an overall reading of the set of sources which, if partially examined, appears insufficient to reach any conclusion, while all of them seem to point to the same direction. This analysis therefore supports the hypothesis, advanced by Attilio De Marchi for the first time in 1917, which identified the Roman mint, which was perhaps continuously used in the Middle Ages, in a building brought to light in 1908 in via Moneta, near the Forum of Mediolanum.

L'activité de l'atelier de Mediolanum est comprise, avec des intervalles d'inactivité, entre le III^e siècle av. J.-C. et 1892. En ce qui concerne le lieu physique où les monnaies étaient frappées, les seuls sites bien connus, et largement documentés, sont ceux d'époque moderne et contemporaine: les ateliers de via Zecca Vecchia (1474-1778), et de via della Moscova (1778-1892). Le placement des ateliers, avant les Sforza, a fait l'objet d'un long débat, car les sources documentaires ou matérielles, indispensables pour une localisation à l'intérieur de la topographie de Mediolanum, sont toutes circonstanciées. Il reste donc à identifier non seulement l'atelier insubre mais aussi ceux d'époque romaine, médiévale, et communale. Dans cet article on fournira des nouvelles clés de lecture et perspectives à la vexata quaestio de la localisation de l'atelier d'époque romaine et médiévale. Après avoir passé intégralement en revue les données recueillies en plus d'un siècle de recherches – issues des sources archivistiques, antiquaires, toponymiques, archéologiques, urbanistiques et, enfin, numismatiques – on apportera des précisions, et on déve-

lopera aussitôt des nouvelles considérations. La limite principale des études qui se sont penchées sur le sujet demeure dans l'absence d'une lecture globale des sources, qui semblent pourtant converger toutes dans la même direction. Cette analyse confirme notamment l'hypothèse, avancée pour la première fois par Attilio De Marchi en 1917, qui identifiait l'atelier d'époque romaine (utilisé peut-être jusqu'au Moyen Âge), avec un édifice découvert en 1908, in via Moneta, près du forum de Mediolanum.

GIAMMATTEO RIZZONELLI

IL RIPOSTIGLIO DI CISANO BERGAMASCO.
IL GROSSO AMBROSINO E LA REINTRODUZIONE
DELL'IMPERIALE (*)

*Abdita quid prodest generosi vena metalli,
si cultore caret!⁽¹⁾
Laus Pisonis, 225-226*

Il contributo, oltre a descrivere le monete contenute nel ripostiglio di Cisano Bergamasco, per poter fornire agli studiosi un accurato supporto documentale per le loro ricerche, propone, attraverso un riesame delle evidenze archivistiche, archeologiche, numismatiche e analisi archeometriche effettuate sui materiali, una nuova cronologia sull'emissione dei denari imperiali delle zecche di area lombarda. Lo studioso ipotizza che l'introduzione di nuovi grossi e denari secondo rinnovati standard sia da collegare alla riforma monetaria, che interessò la zecca di Milano e le altre zecche lombarde e piemontesi a metà del Duecento, finalizzata a riportare ordine dopo che, negli anni compresi tra il 1249 e il 1256, una forte svalutazione sconvolse nel cuore del XIII secolo mezza Europa, non risparmiando le zecche lombarde appartenenti all'area dell'imperiale.

This contribution not only describes the coins of the Cisano Bergamasco hoard and provides a more accurate up-to-date account of it, but it also proposes a new chronology of the imperial coinage, struck in the Lombard mints, based on a fresh review of the archival, archaeological and numismatic evidences,

and the archaeometric analyses of the materials. The main hypothesis of this paper is that the introduction of new grossi and denari with renewed standards should be linked to the monetary reform, which involved the mint of Milan and other Lombard and Piedmontese mints, during the middle of the thirteenth century. The reform was intended to restore order after the sharp devaluations of the years between 1249 and 1256, that affected half of Europe, including the Lombard mints, belonging to the imperial area.

L'article vise non seulement à décrire les monnaies du trésor, afin de fournir aux chercheurs un support documentaire précis mais propose aussi, à travers un examen des sources archivistiques, archéologiques, numismatiques, et grâce aux analyses archéométriques, une nouvelle chronologie des émissions d'argent des monnaies impériales lombardes. On soutiendra l'hypothèse que l'introduction de nouveaux grossi et deniers, conformes aux nouveaux standards, serait liée à la réforme monétaire, à laquelle ont participé l'atelier de Milan et d'autres ateliers lombards et piémontais, au milieu du XIIIe siècle. La réforme visait à rétablir l'ordre, après une forte dévaluation (entre 1249 et 1256), qui dévasta la moitié de l'Europe au cur du XIIIe siècle, sans épargner les ateliers lombards, appartenant au territoire impérial

FRANCO SAETTI

I DOPPI DUCATI DI GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA SENZA I NOMI DEI TUTORI (*)

Gli studi più recenti hanno proposto una classificazione cronologica dei doppi ducati di Gian Galeazzo Maria Sforza senza i nomi dei tutori come emissioni antecedenti a quelle delle monete con il ritratto di Bona di Savoia. Nell'articolo si sviluppano considerazioni storiche e si esaminano elementi monetali tali da riaffermare la cronologia delle emissioni di Gian Galeazzo secondo l'ipotesi classica.

A new chronology of Gian Galeazzo Maria Sforza double ducats without the tutors' names have been proposed in some recent studies. According with this classification, the coins should be issued earlier than those bearing Bona of Savoy's portrait. As we will demonstrate in the following article, both historical considerations and coinage elements lead to confirm the classical chronological sequence of Gian Galeazzo's minting.

Les études les plus récentes ont proposé une nouvelle classification chronologique des doubles ducats, sans les noms des tuteurs, de Jean Galéas Marie Sforza. Ces émissions seraient donc antérieures à celles des monnaies avec le portrait de sa mère, Bonne de Savoie. L'article précise des considérations historiques et examine des éléments monétaires, qui sont susceptibles de réaffirmer la chronologie des émissions de Jean Galéas, suivant l'hypothèse classique.

MARCO EMILIO ERBA

DIETRO LE QUINTE DEL CONCORSO GNECCHI DI NUMISMATICA CLASSICA

Gli anni successivi alla fondazione della Società Numismatica Italiana furono scanditi dai concorsi banditi da Nicolò Papadopoli e dai fratelli Francesco ed Ercole Gnechi, rispettivamente presidente della Società e direttori della Rivista Italiana di Numismatica. Scopo di queste iniziative era incoraggiare lo studio delle zecche italiane sulla base dei più corretti presupposti teorici. Nel 1897 comparve il quarto e ultimo concorso, noto come “Concorso Gnechi di Numismatica classica”, destinato a premiare chi avesse pubblicato sulla Rivista, negli anni compresi tra il 1897 e il 1899, il lavoro scientificamente più meritevole in materia di numismatica greca o romana. Il contributo ripercorre le vicende del Concorso con l’ausilio dell’inedita corrispondenza di Heinrich Dressel, membro della rinomata giuria esaminatrice.

After the foundation of the Società Numismatica Italiana, some competitions were promoted by his president Nicolò Papadopoli, and Francesco and Ercole Gnechi, directors of the Rivista Italiana di Numismatica. Their goal was to encourage the study of the Italian mints, based on the most correct theoretical principles. In 1897 the fourth, and last contest, called “Concorso Gnechi di Numismatica classica”, rewarded the best scientific study in Greek and Roman numismatics. This paper summarizes the circumstances of the competition, thanks to the unpublished correspondence of Heinrich Dressel, member of the jury.

Dans les années qui suivirent la fondation de la Società Numismatica Italiana, Nicolò Papadopoli, et les frères Francesco et Ercole Gnechi, respectivement le président de la Société, et les directeurs de la Rivista Italiana di Numismatica, organisèrent plusieurs concours, dans le but d’encourager l’étude des monnaies

italiennes sur la base des théories scientifiques les plus correctes. En 1897 apparaît le quatrième et dernier concours, connu sous le nom de “Concorso Gnechi di Numismatica Classica”, destiné à récompenser ceux qui avaient publié dans la Rivista, dans les années comprises entre 1897 et 1899, le meilleur travail scientifique de numismatique grecque ou romaine. Cette contribution retrace les événements du concours, grâce à la correspondance inédite de Heinrich Dressel, membre du jury.